



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI VARALLO-SESIA

ANNO DI FONDAZIONE
1867

Piazza VIII. Eman. II
Palazzo del Teatro



L'Assemblea di Campertogno

15 Settembre 1929 - VII

Quest'anno il turno della nostra assemblea è toccato a Campertogno: erano forse vent'anni che la consueta sagra dell'alpinismo valesiano non si ripeteva nel bel paese dominato dalla sua caratteristica chiesa, imponente e austera come una cattedrale.

L'adunanza è stata tenuta alle ore 10,30 nella sala consigliare sotto la presidenza del grand'uff. avv. Basilio Calderini, i cui 83 anni hanno tale gagliarda vivezza da sembrare uno sprazzo di rinnovata giovinezza nella fattiva operosità con cui l'illustre presidente regge le sorti della nostra importante istituzione. Erano presenti:

il vice-presidente: Strigini comm. prof. Pietro;

i direttori: Durio dott. Alberto, Grober Giovanni, Guglielmina Ulderico, Robatti Edmondo;

i delegati all'Assemblea: Cuciola dott. Defendente, Rizzetti comm. avv. Enrico;

il segretario: Zanfa Oscar;

i soci: Berra Vittorio, Bussone Carmen, Calderini Carlo, Calderini not. cav. Federico, Casaccia rag. Carlo, Desilvestri Federico, Durio cav. dott.

Cesare, Falcione Carolina, Fizzotti Arturo, Gianoli avv. Piero, Guglielmina Giovanni, Guglielmo Albertina, Maffioli Maria Antonietta, Maffioli Federico, Mongini Luciano, Mongini Urbano (al quale, intervenuto col figlio Emilio, pure socio vitalizio, e col cognato sig. Sacchi, il presidente nel corso dell'assemblea ha rivolto un particolare omaggio per la vibrante italianità di cui è da anni autorevole apostolo nella tumultuosa Bombay della lontanissima India), Mor prof. dott. Gian Carlo, Pianella cav. Giacomo, Scaglia Francesco, Simendinger Giuseppe, Testa Giulio.

Hanno mandata l'adesione i sigg.: Senatore grand'uff. Carlo Rizzetti, vice presidente Guglielmina rag. F. Giuseppe, direttore Giuppone Virgilio, Caron cav. avv. Giovanni, Depaulis dott. Luciano, Gilodi cav. geom. Egidio, Racchetti cav. Virgilio, Rizzetti Marco Aurelio di comm. avv. Enrico.

Colla piccola folla dei soci era presente anche il podestà del Comune, cav. uff. pitt. Camillo Verno, il quale prima che l'assemblea iniziasse i suoi lavori ha rivolto un cordiale saluto

agli ospiti, bene augurando infine alla crescente prosperità della vecchia Sezione che con tanto immutato interessamento promuove e incrementa le iniziative alpinistiche nella valle. Gli

ha risposto, ringraziandolo ed esaltando le tradizioni di nobiltà di Campertogno, il presidente gr. uff. Calderini, che ha poscia intrapresa la sua relazione.

La relazione generale del Presidente

Gentili signore, cari amici,

Periodo di radicale evoluzione e di nuovo assestamento, tuttora del tutto in esame, fu l'anno 1929 per il Club Alpino Italiano. Per cui la relazione del vostro Presidente, la quale, come di consueto, contempla l'andamento generale del Sodalizio ed i rapporti fra la Sezione e la Sede Centrale del Club, sarà necessariamente breve. Vi supplirà la relazione del Vice-Presidente sull'attività spiegata in ogni campo della Sezione, attività di cui abbiamo ragione di compiacerci.

Nel mese di aprile del 1928 il Club Alpino Italiano, Ente autonomo dal 1863, anno della sua fondazione, venne con superiore provvedimento inquadrato nel Comitato Olimpico Nazionale Italiano, che raggruppa tutte le Federazioni Sportive Nazionali.

Come logica necessaria conseguenza S. E. l'on. Augusto Turati, Presidente del C.O.N.I., deliberò che tutte quelle Federazioni ed anche la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, in passato sempre operante in prossimità alla cerchia alpina, in Torino, entro il 15 aprile 1929 venisse trasferita a Roma. Per effetto del provvedimento il Consiglio Direttivo della Sede Centrale è stato disciolto e la presidenza del C.A.I. venne assunta temporaneamente, come capo del C.O.N.I., da S. E. l'on. Turati, che diramò alle Sezioni la seguente circolare di saluto:

« La sede del Club Alpino Italiano è stata trasferita in questi giorni a Roma.

Conosco le benemerite del Sodalizio, comprendo e so valutare l'importanza e i legami delle tradizioni e perciò la prova, che tocca al Club Alpino Italiano per effetto del recente provvedimento.

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano a Roma assicura prestigio, preminenza e sviluppo al Sodalizio nel campo dell'attività alpina nazionale.

Faccio sicuro affidamento sui sentimenti di disciplina e di patriottismo che sono tradizionali tra i soci del Club Alpino Italiano, e confido nella valida collaborazione di tutte le Sezioni, alle quali invio il mio saluto cordiale ».

La Sezione di Varallo prese atto della comunicazione data e offrì l'omaggio al nuovo Gerarca della fede disciplinata degli alpinisti valsesiani.

Trasferita prontamente a Roma la sede della Amministrazione centrale del C.A.I., si riconobbe conveniente di continuare la redazione e la pubblicazione della Rivista del Club a Torino, almeno per l'anno 1929, ponendo in istudio la concentrazione poi a Roma della pubblicazione della Sede Centrale in una pubblicazione unica del C.O.N.I. per tutti gli Enti federati.

Per meglio affermare il proposito di coordinare anche l'azione generale del Club con quella di tutti gli altri Enti sportivi nazionali, si stabilì che anche tutti i soci del C.A.I., al pari di quelli delle altre Federazioni, dovessero munirsi della tessera unica del C.O.N.I., la sola avente valore di licenza sportiva per la pratica dell'attività alpina.

Per quanto siansi in secondo tempo migliorate le condizioni volute per il conseguimento di quella tessera, rinunziando fra altro al corrispettivo, prima chiesto a tutti i soci, di annue lire sei, le Sezioni, pur ossequienti come è loro dovere alle istruzioni della presidenza del C.O.N.I., si permisero di esporre le pratiche difficoltà che si prevedevano per tradurre in atto la proposta fatta, dimostrando la convenienza che, quanto meno per agevolare la formale richiesta di quella tessera da parte dei soci, si mitigassero le rigide formalità della Carta di turismo alpino e, in specie, si abolisse, come era universalmente reclamato, sulla Carta rilasciata dalla R. Questura competente per domicilio del socio, il « Visto » di tutte le altre R. Questure, la cui giurisdizione l'alpinista appena invadesse nelle sue escursioni.

A stagione alpinistica aperta, questa concessione venne fatta, e ciò giovò immensamente a dar novella vita all'esercizio dell'alpinismo, in guisa che le nostre capanne,

particolarmente la capanna Gnifetti, tornarono di nuovo ad ospitare un confortante numero di alpinisti.

S. E. l'on. Augusto Turati, Presidente del C.O.N.I., ha assunto nell'aprile u. s. solo in *via temporanea* la presidenza del C.A.I. Per questa ragione e perchè il nuovo, definitivo assetto da darsi al C.A.I. è tuttora in studio, non ha ravvisato ancora opportuno la nomina del Consiglio Direttivo e continua, per il bene del Sodalizio, a tenere la temporanea presidenza.

Il problema, sempre grave per tutte le Istituzioni, è quello finanziario. A questo in modo particolare attende con amore e somma autorità il nuovo Gerarca. Anche nell'esame di questo problema S. E. l'on. Turati non dimentica, sembra, la sua simpatia per l'attività feconda e autonoma delle singole Sezioni.

La concentrazione a Roma della Sede Centrale del C.A.I. venne attuata, come disse S. E. Turati, colla persuasione e certezza di assicurare prestigio, preminenza, sviluppo al Sodalizio, nel campo dell'attività alpina nazionale, riconoscendo le benemeritenze del Sodalizio e valutando l'importanza e i legami delle tradizioni.

L'Uomo che ha saputo valorizzare tutte le forme di sport non ignora che il C.A.I., fuso per scopi patriottici, degni d'encomio, dal Regime Fascista cogli altri Istituti sportivi antichi e nuovi nel Comitato Olimpionico Nazionale Italiano, si differenzia pur sempre dagli altri sports; perchè nell'alpinista, giova ripeterlo, l'esercizio fisico non è fine a sè stesso, ma mezzo per elevare la mente e il cuore al bello e al grande, nessuna

scuola insegnando in modo più efficace la dignità della vita di quello che faccia la montagna nel suo severo penetrante linguaggio; l'Uomo, a cui sono ora affidate le sorti della nostra Istituzione, non dimentica che il C.A.I., il quale conta ora 110 Sezioni in Italia e 40 mila soci, nei suoi 66 anni di vita autonoma, colle sole sue forze e colla spesa di parecchi milioni ha provveduto alla pubblicazione di centinaia di volumi contenenti studi geografici, topografici, geologici, idraulici, meteorologici, fisiologici, guide e relazioni di esplorazioni e ascensioni, che formano l'ammirazione anche dei Club Alpini esteri; ha provveduto ad erigere nelle Alpi e negli Appennini centinaia di rifugi, a scopo alpinistico e di difesa nazionale, che tanto hanno contribuito ad elevare ormai l'Italia per l'amore e la pratica dell'alpinismo fra le prime, se non la prima, nazioni d'Europa. E poichè S. E. Augusto Turati, benemerito Segretario generale del Partito Fascista, fedele interprete in Italia del Duce animatore e socio onorario del Club Alpino Italiano, riconosce nella sua alta sapienza e nel suo provato amor di Patria il carattere dato dall'illustre Fondatore al nostro Sodalizio, le sue ottime tradizioni e le sue benemeritenze, avrà certo il Club Alpino Italiano il definitivo assetto, tale che gli permetta di progredire in avvenire nella via fin qui gloriosamente intrapresa e percorsa, additata da Quintino Sella fondatore, perseguita dal nostro Antonio Grober, consolidatore del Club, voluta con fede e amore da noi, anziani collaboratori di quelli e di quanti raccolsero da quei pionieri i savii insegnamenti.

L'attività Sezionale nella relazione del Vice-Presidente

In seguito il vice-presidente comm. prof. Strigini ha riferito sull'attività particolare della Sezione, che silenziosamente persiste nella sua continua e vigile opera nell'interesse dell'alpinismo.

So, per esperienza, che queste nostre simpatiche assemblee alpinistiche hanno, pur troppo, una *inevitabile* parte noiosa, quella delle lunghe relazioni; quindi, per ottemperare all'invito benevolmente imperativo dell'illustrissimo signor Presidente, vi farò la

inevitabile relazione annuale con quella previdenza condensatrice che rende tanto cara ogni specie di... estratti, specialmente se di genuina marca nazionale, sperando che, prescindendo da ogni scopo di... concorrenza, vorrete fare buon viso, o egregi consoci, alla brevità del mio dire. Mi sbrigherò proprio in quattro parole, o, meglio, in quattro paginette, vergate nello stile alpinisticamente desiderabile degli... orari ferroviari, sebbene questo sia lo stile dei grandi alpinisti, ed io sia, invece, se non un palo telegrafico da strada provinciale, un *alpinista*

(come argutamente diceva di sè stesso l'umoristico poeta avv. Riva), *d' la cadrega*.

Egredi consoci, la nostra grande famiglia alpinistica italiana è bella, è numerosa, ma è fiorente di giovani baldi, irrequieti, avidi di salire, animosi in queste audaci imprese ascensionistiche fino alla temerarietà. Ecco perchè anche quest'anno, anzi, forse, quest'anno più che mai, le ardue vie pericolose dell'alto sono irte di croci. Non rievoco tutti i casi luttuosi: tutti li sapete, tutti li avete nel cuore profondamente dolorante. Solo, pur compiacendoci del risveglio di tanto inappagato fervore alpinistico, pensiamo tristemente allo slancio irresistibile di tanti animi ardimentosi verso l'eterna bellezza della Montagna maliardamente insidiosa, che essi hanno tante volte domata e che ora, invece, con brutale gesto ribelle li ha inconsciamente fatti cadere; e, mentre la nostra fantasia e la nostra fede ci fanno rivivere la loro balda giovinezza nell'attitudine di chi non cessa di ascendere ascendere lungo le falde del monte prediletto, verso candide sommità inesplorate fino ad un certo luogo altissimo dove non giunge il gelo della morte, alla purezza di quelle altezze santificate dal loro sacrificio eleviamo l'omaggio della nostra ammirazione infinita e benedicente.

Anche nella più ristretta cerchia della nostra famiglia sociale abbiamo avuto tre lutti: il 27 febbraio di quest'anno, è deceduto quasi improvvisamente, in Varallo, il nostro egregio consocio vitalizio Cav. GIOVANNI DETOMA; il dì successivo, è mancato ai vivi, in Torino, il sig. LIAUTAUD ENRICO, pure nostro consocio vitalizio; e il 26 aprile, nei pressi di Romagnano, *ingiusto contro sè giusto*, rinunciava volontariamente alla sua promettente giovinezza il nostro consocio annuale Rag. CARLO ORLANDINI. Alle addolorate famiglie dei consoci scomparsi, e specialmente alle famiglie Detoma, Axerio e Micheli, l'espressione sincera del nostro vivo cordoglio; ai poveri estinti il fiore del nostro affettuoso compianto.

Nè può la famiglia nostra non prendere viva parte alle trepidazioni ed alle gioie di ciascuno dei suoi membri; vadano quindi le nostre parole di compiacimento e di augurio: alla gentile e brava alpinista signorina Maria Antonietta Resegotti, sorella alla compianta povera signorina Luigia, vittima di una va-

langa al Colle Sorel a Clavières, per lo scampato pericolo sul Colle Tournanche; a S. E. l'on. grand'uff. avv. Aldo Rossini, nostro socio vitalizio, per la sua nomina a Senatore del Regno; all'ex-direttore Caron avv. cav. Giovanni, nostro indimenticato Pretore, cui la Valsesia tributò solenni affettuose onoranze all'atto del suo commiato da Varallo per andare ad assumere l'alto posto di Procuratore del Re a Cuneo; al socio vitalizio prof. dott. cav. Carlo Marco per la sua nomina a Podestà di Ivrea; al giovane consocio vitalizio Carlo Crespi, nipote del nostro illustre Presidente, per le sue fauste nozze con la gentilissima signorina nobile Carla Colleoni di Bergamo; al fratello di lui Alberto, pure nostro socio vitalizio, per la laurea di Ingegnere elettrotecnico brillantemente conseguita nella R. Scuola di Ingegneria di Torino; e, per ordine cronologico, al nostro egregio condirettore sig. Giovanni Grober per la sua nomina di Presidente dell'Ospedale della S.S. Trinità di Varallo. Ma, a proposito di soci, qualcuno di voi, giustificatamente curioso, mi domanderà: « Quanti siamo? ». Ecco tosto appagato, per lui, il desiderio di tutti.

I nostri soci vitalizi sono 113; quelli ordinarî annuali 311, e quelli aggregati 63: complessivamente, quindi, la nostra Sezione conta 487 soci, con un aumento di 22 soci sul contingente numerico dell'anno precedente (n. 465): aumento molto considerevole, dunque, anche se la nostra famiglia nulla possa contare agli effetti demografici voluti, per una più grande e forte Italia, dalla mente lungimirante del Duce, e da lui bene auspicati con l'esempio, per cui al suo cuore di padre tornano graditi il sorriso di una nuova tenera creatura e gli auguri fervidi degli italiani.

I soci morosi saranno radiati

Mentre, però, ci compiacciamo di tale numero di soci, quale non è mai per il passato stato raggiunto, dobbiamo (*more solito, oramai!*) lamentare col più vivo rincrescimento che non pochi siano ancora fra noi i soci morosi, ai quali, (posso dirlo, perchè me ne assicura sfiduciato lo zelante segretario), non serve nemmeno il più brevettato degli *svegliarini* radiotelefonici a rompere il sonno nella testa. In questo caso si provvederà, come il dovere ce lo impone, alla loro radiazione.



CAMPERTOONO

La nostra attività sezionale è presto esposta. Abbiamo avuto cura che la « Giornata del Club Alpino » fosse festeggiata nel modo più degno, ed abbiamo quindi voluto che essa non fosse soltanto una bella affermazione di alpinismo, ma anche una efficace spinta alla tanto desiderata soluzione del complesso, importante *Problema della Montagna*, che è appunto uno dei molti problemi economici, demografici e sociali su cui bisogna richiamare la previdente coscienza del popolo italiano per la riflorente prosperità della nostra Patria diletta. Buon seme ha gettato, con largo sicuro gesto di esperto seminatore, il nostro bravo consocio dott. Mario Spanna, oratore ascoltattissimo della cerimonia; ben possiamo quindi riprometterci, (e l'augurio è fervido in tutti i cuori!), che esso abbia trovato, per il raggiungimento dello scopo agognato, l'adatto solco fecondatore. Abbiamo preso viva parte al patriottico rito della inaugurazione di una targa commemorativa dei Caduti gloriosi del Battaglione alpino « Monte Cervino », targa del giovane scultore varallese G. Calderini murata sulla facciata della capanna O. Spanna alla Res, e presa da noi in consegna, dopo la vibrante orazione esaltatrice dell'on. Manaresi, per mezzo del nostro degno rappresentante cav. E. Gilodi, centurione Comandante della Coorte Valsesia della Milizia e nostro egregio consocio. Abbiamo dato la nostra cordiale adesione alla solenne Adunata alpinistica dell'Adamello, celebrazione gioiosa e gloriosa dei Caduti sul più alto campo di battaglia del mondo, promossa dalla consorella di Brescia, che ha alla loro memoria consacrato un Rifugio sotto l'arcigna piramide della Lobbia Alta, facendoci anche personalmente rappresentare dal nostro egregio consocio dott. Luciano Depaulis, al quale ci diciamo fin d'ora grati della relazione che ci ha promessa per il prossimo numero del Bollettino sezionale. Alla cerimonia alpinistica che Macugnaga ha celebrata a ricordo del quarantesimo anniversario dell'ardimentosa salita alla Punta Dufour e della prima traversata del Colle Zumstein, drammaticamente compiute da S. S. il Papa Pio XI nel luglio 1889 (allora don Achille dott. Ratti), siamo stati degnamente rappresentati dal nostro ben noto condirettore prof. cav. G. Lampugnani, a cui è toccato l'onore di presentare l'oratore

della cerimonia, l'illustre Padre Gemelli, Rettore magnifico della Università Cattolica di Milano. Nè è mancata la nostra adesione alla cerimonia di Carcoforo, pure in ricordo ed onore di Papa Ratti, che colà ha dimorato, durante le sue peregrinazioni alpinistiche, dal 2 al 10 agosto del 1896.

L'attività alpinistica della nostra Sezione, oramai, non è più affermata dalle *gite sociali*, ma dalle escursioni volontarie di alcuni soci, instancabilmente inappagati nelle loro audacie verso le più impervie altezze: fra queste ardentose imprese segnaliamo la prova asprissima superata felicemente da quel valente *grimpeur* che è il nostro egregio consocio Francesco Ravelli, insieme con i degni compagni ing. Piero Ghiglione e ing. Filippi, scalando la parete nord-est del Mont Blanc du Tacul, non ancora calcata da piede umano; le frequenti ascese del nostro condirettore don Luigi Ravelli, e le escursioni del nostro caro consocio dott. L. Depaulis, il quale ha preso parte a parecchie gare sciatorie invernali nei campi delle Prealpi lombarde, il cui ciclo si è chiuso con la magnifica adunata sciatoria dell'Orties-Cevedale, ha fatto una breve esplorazione nel gruppo del Disgrazia, e ha compiuto sempre a piedi il giro turistico, attraverso il Cadore, dalla Val Gardena alla Valle di Auronzo, sostando un giorno intero al Rifugio Contrin, la Casa degli Alpini, ai piedi della grandiosa Marmolada, e passando per i colli di Fassa, di Ombretta, di Giau e delle Tre Croci: giro che si è concluso con la meravigliosa adunata di alpini e di alpinisti sull'Adamello, nei giorni 24, 25 e 26 agosto u. s. Anzi, uscendo fuori dai ristretti confini dell'alpinismo sezionale, dobbiamo vivamente compiacerci anche dell'arditissima spedizione al Polo Nord intrapresa da una balda schiera di giovani sotto la guida di Gianni Albertini, con risultati scientifici molto soddisfacenti; della meravigliosa spedizione diretta da S. A. R. il Duca di Spoleto al Caracorum così abilmente da raggiungere tutti gli scopi prefissi, ossia da poter riconoscere la Sella Probabile, già segnalata dal Conway all'estremo levante del ghiacciaio Baltoro, a 6000 m. di altitudine; e della non meno importante spedizione Gasparotto e Vallepiana nel Caucaso, dove i bravi esploratori, nel passato agosto, raggiunsero, poco oltre i 4200 metri, una punta che nel nome del nostro bel Tricolore

battezzarono con legittimo orgoglio la *Punta degli Italiani*.

Tornando a parlare dell'azione svolta dalla Presidenza, accennerò brevemente delle *Capanne* e delle *segnalazioni dei sentieri*. Quanto alle capanne nostre, possiamo dire che a quella O. Spanna sulla *Res* si è rinnovato soltanto l'arredamento delle stoviglie; che alla *Gniffetti* si provvederà a fare l'anno venturo un ingrandimento, elevando di un piano la parte centrale, secondo la proposta dell'ispettore cav. A. Carestia; e che nulla abbiamo più saputo della capanna Sella, di cui ha cura la Sezione Ossolana proprietaria.

Per ciò che si riferisce alle segnalazioni dei sentieri, il nostro ispettore cav. don L. Ravelli ci ha comunicato che nel giugno di quest'anno si è provveduto alla rinnovazione dei segnavie lungo la strada *Morondo-Omegna* e *Camasco-Fornero*: nel primo percorso, da Colma Barella alla Selletta, si son alligate, per mancanza di roccia, numerose lastre su piante; dalla Sella del Casaletto al Pontetto si segnò un tracciato del tutto nuovo, collocando un nuovo lastrone a Bagnella in posizione più visibile, ossia là dove la strada per Varallo si stacca dalla provinciale della Cremonina; nel secondo percorso, dal Ranghetto a Colma di Vallereit, e giù per la Val Foglia, la segnalazione si è dovuta fare quasi tutta ex-novo, essendo scomparsa quella anteriormente praticata a causa del diboscamento. Nel mese di luglio, fu collocato un lastrone di riferimento tanto all'Ospizio di Valdobbia, quanto al Lago Nero, e si è segnalata con un circoletto bianco-rosso la via dall'*Ospizio* al *Corno Bianco*. Si è pure dato ordine di rifare parecchi triangoli sulla strada della *Res*, del Monte Croce, della Massa e del Mombarone, rinviando all'anno venturo la segnalazione da Fobello a Bannio e Carcoforo, essendo allora compiuti i lavori di riassetto della mulattiera di *Baranca*. Si dovrà pure rinnovare i segnavie al Fenera, al Monte Vaso, e al Passo Antonini, che vanno scomparendo. In perfetta efficienza sono invece le segnalazioni al Corno Bianco, al Tagliatferro, in Val Maccagno, in Val Sorba fino ai Piani di Loo, al Capio, a Briasco, a San Grato, al Castello di Gavala, al Luvot e al Tovo.

Le ottime condizioni finanziarie della nostra Sezione appaiono evidenti dalla lettura delle cifre dell'entrata e dell'uscita del

Consuntivo 1928; non vi aggiungo quindi alcuna vana parola.

Il nostro *Bollettino sezionale* pare che sia sempre ben accolto dai nostri soci; del che può compiacersene il solerte nostro segretario, il quale se ne assume ormai tutta la particolare fatica. A tale proposito, mentre ringraziamo i consoci Luigi Appendino, Luciano Mongini, Giovanni Battista Fuselli e Spanna dott. Mario per la collaborazione a noi efficacemente data, rivolgiamo anche quest'anno una calda parola d'invito a tutti i nostri consoci, e specialmente a quelli più giovani e attivi, affinché vogliano diventare in questo compito nostri validi collaboratori.

Della sempre giovanile operosità del nostro amato ed illustre Presidente e della zelante diligenza del nostro bravo Segretario faccio, per brevità, solo un fugace cenno, proponendo che l'Assemblea voti per l'uno e per l'altro una parola di plauso. E concludo.

Egredi consoci, così abbiamo cercato, in ogni modo possibile, di far comprendere ed amare e praticare da tutti, e specialmente dai giovani, l'alpinismo. Ma chi sa rendere degnamente la poesia infinita, trascendentale della Montagna? È una poesia, questa, che solo la sente chi sa meritarsela. Oh quanti segreti l'anima del creato ci confida, quando la ascoltiamo, in silenzio, in questi grandi templi che sono i monti! Abbiamo allora la percezione chiara delle grandi bellezze ideali, gustiamo allora la voluttà delle grandi lotte titaniche e quella non minore dei grandi riposi ben meritati.

Nell'intima comunione con la severa ed alta natura, comprendiamo, come in una rivelazione inaspettata, che di tante gioie purissime sarebbe pur piena la nostra vita; se sapessimo trovare l'arte di appassionarci ancora delle cose veramente grandi e belle.

Un forte figlio e poeta della Montagna bene canta, in un suo recente libro di versi, *Il perenne domani*, che di lassù il cielo è tanto a noi vicino che l'anima nostra si crede sul punto di sciogliere il grande mistero e di conoscere Dio:

O altari titanici, a cui si confessa
la passion del mondo,
inalzatevi cinti di geli e di abissi. Per voi
l'anima cerca il Dio sparito, vince sè stessa
nel rischio che sublima la vita, beve al più
[mondo

fonte e persegue ansando le vie dell'aquilone:
— Sempre più in alto e più in là! —

L'uguale applauso che già aveva coronato le parole del cav. uff. Verno e il discorso del gr. uff. avv. Calderini ha salutato l'interessante relazione del comm. prof. Strigini.

I lavori dell'Assemblea

L'assemblea ha quindi:

— conferito il distintivo Rizzetti di benemerita sociale ai sigg. Lauer ing. Pietro di Mulhouse e Guglielmo Guglielmina albergatore di Riva Valdobbia per la loro appartenenza ventennale alla Sezione;

— ha approvato alla unanimità il Conto 1928 nelle seguenti risultanze: entrata L. 29077,97; uscita L. 15687,30; fondo avanzo L. 13390,07;

— pure all'unanimità ha approvato il Bilancio 1930 nella cifra a pareggio di L. 28488,27;

— Ha confermato i sigg. Cuciola dott. Defendente, Peco cav. ing. Giovanni e Rizzetti comm. avv. Enrico nella carica di Delegati all'Assemblea del C. A. I., e i sigg. De Marchi cav. Vittorio, Fizzotti Arturo e Racchetti cav. Virgilio in quella di revisori dei Conti;

— Ha accondisceso, su proposta del cav. Giacomo Pianella, a corrispondere un contributo per la progettata riparazione della importante mulattiera di Val Artogna;

— ha dato mandato al Consiglio Direttivo di realizzare, nel limite delle possibilità, le seguenti proposte del dott. Luciano Depaulis: a) sia stanziata in bilancio una somma per l'acquisto di altri sci, oltre a quelli di cui è già dotata la Sezione; b) si acquistino due corde manilla ed altro materiale alpinistico, da darsi a noleggio ai soci; c) sia stanziata una somma per manifestazioni sportive alpinistiche, da promuoversi in Valsesia; d) le assemblee annuali siano tenute, non al mattino, ma nel pomeriggio, e in tale occasione sia organizzata una gita nelle montagne vicine alla località prescelta per la riunione sociale; e) sia fondata in Valsesia uno Scy Club, allo scopo di dare maggiore sviluppo alle gare

sciatorie anche fra i nostri monti. Le utili proposte del dott. Depaulis, che confermano ogni volta di più la passione alpinistica e sciistica da cui egli è animato, danno motivo al presidente e al vice-presidente comm. prof. Strigini di esporre all'assemblea quanto in talune di esse s'identifichino progetti del Consiglio Direttivo;

— Ha infine accolto il voto del prof. Carlo Guido Mor « perchè in ogni centro di reclutamento guide e portatori venga istituito un *Ufficio Guide* nei modi e nelle forme che crederà adottare la Sede Centrale, al quale Ufficio venga inviato una copia delle pubblicazioni del C. A. I., deliberando che, eventualmente in assenza di superiori disposizioni, la Presidenza della Sezione provveda ad organizzare nel più breve tempo possibile un tale Ufficio in Alagna, onde supplire alla rilevata deficienza »; nonche il rilievo dello stesso prof. Mor « che la Direzione Centrale voglia interporre la sua autorità perchè venga raggiunta una maggior uniformità nelle tariffe delle Capanne e Rifugi dipendenti dalle varie Sezioni, tariffe basate sui criteri di omogeneità e di equità ».



Terminata l'assemblea, gli adunati hanno gradito un vino d'onore offerto dal Comune nella sala del Circolo Dopolavoro e a mezzogiorno hanno seduto alle mense del banchetto sociale imbandito nel salone del Teatro, cui hanno pure partecipato, col podestà cav. uff. Verno, il dott. cav. Fornara e il cav. uff. not. Valenti; inoltre, fra i commensali, la consueta schiera di signorine e signore che recano sempre una nota di gentilezza in queste feste del nostro Club Alpino. Alle frutta hanno parlato, levando il pensiero alla cortese Campertogno e all'alpinismo valsesiano, il presidente gr. uff. Calderini, il prof. dott. Mor e il prof. comm. Strigini, il quale ha proclamato infine i nuovi soci fatti in quella festosa adunata, che s'è sciolta verso tardi, dopo altre prove della cordiale ospitalità campertognese.

BARANCA

Una conca da valorizzare

Due sorprese

Chi percorre oggi la mulattiera che da Fobello conduce al passo di Baranca trova due gradite sorprese.

La prima è un ponte in legno, a monte delle cascate di Longostretto, sorto, come per incanto, in venti giorni, in sostituzione di un altro asportato da una valanga nel 1919. Là dove la mulattiera, per varcare il Mastallone, scendeva giù sul greto ed il passaggio era difficile e talvolta impraticabile, ora c'è un bel ponticello largo due metri, poggiante su due solidi pilastri cementati e ben difesi, immunizzato dalle intemperie con una verniciatura di catrame.

La seconda sorpresa la si trova poco oltre le casere di Baranca, a quota 1600 circa. La mulattiera arrivata all'imbocco della gola, illuminata dalla bella cascata a ventaglio del Mastallone, invece di continuare a nord penetrando nella gola stessa, con una svolta decisa torna verso sud, formando una rampa che sale sulla destra orografica della valle, fino a portarsi a quota 1650 circa; poi, restando alta sul fondo valle, punta nuovamente a nord, con una livelletta unica, raggiungendo la bocchetta del lago. Un tronco nuovo di mulattiera che ha la forma di un gran sette coricato, insomma: tronco che sostituisce quello asportato dall'alluvione del 1923, il quale s'inerpicava invece lungo i fianchi della gola, ora franati.

Ma la sorpresa non sta tanto nel fatto di vedere finalmente riaperto, dopo sei anni, un transito reso pericoloso per i viandanti ed impraticabile per i quadrupedi, quanto nell'osservare il modo in cui la strada è stata costruita.

Alla vecchia mulattiera, larga quattro palmi, costruita nel 1885 per iniziativa dei fobellesi e col concorso finanziario della Sezione del Club Alpino di Varallo, succede ad un tratto uno stradone largo metri 2,50, bello, liscio come una carrozzabile, colla sua brava cunetta di scolo, con una pendenza uniforme del 15 % circa.

Chi conosceva quei luoghi crede ora di sognare. Proprio là dove prima cominciava la mezz'ora di passione e la rapida salita faceva ansare, ora comincia la più bella strada alpestre

che si possa immaginare. Si sale pian piano, gradualmente, ammirando le sassose praterie sottostanti, in cui pascolano le mucche campanulanti. Si sbocca in breve tempo e senza fatica sul piano del lago, a m. 1766, se ne varca l'emissario su di un ponticello in lastroni, pure recente, e si nota subito che il nuovo tronco stradale prosegue ancora, attraverso i pascoli che dall'alpe Selle degradano dolcemente verso il lago. Sempre bello, sempre largo, sempre a pendenza uniforme, serpeggia su per il pascolo, finché raggiunge il passo di Baranca (m. 1820).

A chi vede le due bellissime opere una domanda s'affaccia spontanea: « Chi le ha eseguite? ».

Alpini d'Italia

Sono gli alpini del battaglione Intra. Erano cento. Sono giunti silenziosamente, si sono attendati alla chetichella presso il colle, quasi senza che i fobellesi lo sapessero. Si sono accinti alacremente al loro lavoro ed in quaranta giorni il piccolo miracolo è stato compiuto. Erano ragazzoni saldi e gagliardi, abbronzati dal sole, rappresentanti il miglior sangue montanaro delle provincie di Novara e di Varese. Lavoravano a torso nudo, infaticabilmente, spinti ed animati da una grande passione non certo dettata dal soprassoldo orario (venticinque centesimi!), ma dalla convinzione e dalla fede di rendersi utili alla Patria, utili alla montagna madre.

Alpini d'Italia! Fiori della nostra razza montanara, essi non smentiscono mai le fulgide virtù militari della stirpe, sia quando il nemico urge alla frontiera, sia quando si tratta di eseguire opere di pace. Divisi in squadre di terzazzieri, di minatori, di falegnami, hanno eseguito due opere mirabili. Più la roccia resisteva, più essi s'accanivano. Più il tempo passava, più aumentava la lena. Chi percorre ora la strada non vede affiorare, dal fondo della massicciata, nemmeno uno spuntone di roccia. Là dove uno ve n'era, le mine, le mazze, le punte ed i muscoli d'acciaio fecero piazza pulita. I fobellesi ricorderanno con simpatia questi bravi alpini: e con essi ricorderanno il direttore dei

lavori, Fraschini cav. Giovanni ten. colonnello del 1° Genio, ed i due ufficiali comandanti la centuria, tenente Grossi e sotto-ten. Gianasca.

Un'opera necessaria

Ma un'altra domanda nasce spontanea nella mente del viandante che da Fobello sale a Baranca: « La mulattiera resterà sempre così? Stretta, irregolare, parzialmente guasta in basso; e bella e spaziosa in alto? ».

Non sembra logico che ciò debba succedere. La mirabile opera degli alpini perderebbe tre quarti della sua utilità, perchè ciò che la mulattiera alta può permettere, non lo permetterebbe quella bassa d'accesso.

Sembra ai fobellesi ed agli alpigiani che ora, costruito a nuovo il tronco più alto, più arduo e più difficile, dovrebbe essere allargato il tronco antico, più basso, che collega la frazione di S. Maria di Fobello (m. 1070) colle casere dell'alpe Baranca (m. 1574). Come si è detto, questo tronco antico è largo quattro palmi, irregolare, abbisognevole di riparazioni. Il transito dei quadrupedi non vi è affatto sicuro. Già si ebbero a deplorare delle vittime fra i muli delle truppe di passaggio. Eseguito l'allargamento, ritoccata la mulattiera anche in un punto più a valle di S. Maria, punto che è molto difettoso e malandato, e precisamente nella località detta « le Scarpe della Piana », si avrebbe un'opera organica, mirabile e completa. Veramente romana.

Il lavoro ancora da farsi è più semplice e più facile di quello già fatto quest'anno. Una centuria di alpini, in un mese, potrebbe compierlo. E sarebbe così valorizzato non solo il tronco nuovo, ma anche la conca di Baranca. Se le aspirazioni dei fobellesi e degli alpinisti valsesiani si realizzeranno, un nuovo agevole sbocco sarà aperto alla Valsesia.

E se toccherà ancora agli alpini del battaglione Intra il compito di completare l'opera, una lapide od una targa dovrà ricordarli ai posteri.

La conca di Baranca

Merita la pena di valorizzare la conca di Baranca?

Certamente. Essa è chiusa fra vette che superano i duemila metri. Quadrivio importante, ad essa si accede da Fobello, in val Mastalone; da Bannio, in valle Olocchia; da Carco-

foro, in val Sermenza, attraverso il colle di Egua; e da Ceppomorelli, in valle Anza, attraverso la boscosa ed interessante colma di Campostano. Da tutti questi quattro Comuni si va a Baranca in due ore e mezza o tre ore di marcia. Ciò ne dimostra subito la sua grande importanza, che è non soltanto turistica, ma anche militare. Tatticamente, logicamente, strategicamente.

In fondo alla conca, incorniciato fino a tarda stagione da candidi nevai da un lato e da campi di serici eliofori dall'altro, sorride un laghetto che pian piano, con un lento lavoro che dura da anni, va contraendo il suo limpido specchio in seguito al parziale inghiainamento della sua parte superiore, ma che potrebbe facilmente ridiventare ampio colla gettata di una semplice diga a gravità, di poco costo, che sopraelevasse il livello del canale di scarico.

Ad oriente ed a nord del lago, esiste una vasta distesa di pascoli che presentano tutte le inclinazioni, dalla più dolce alla più sensibile, e che d'inverno si trasformano in bellissimi campi di sci. Chi scrive queste note ricorda che il 28 dicembre 1928, mentre al colle, a pochi passi dalla cappelletta, la neve misurava soltanto 80 centimetri d'altezza, la conca tutta bianca, liscia e scintillante, presentava un aspetto di sogno. Si aggiunga che nella conca vi sono già due ville dei signori Musy e Gilodi ed una dozzina di casere ben tenute, che formano l'alpe Selle; che vi è la possibilità di creare sul lago un magnifico campo di pattinaggio non appena giungono i primi freddi, trasformabile in un campo idrico per le barche d'estate. Si aggiunga ancora che nella conca la caccia è riservata e che la zona si presenta quasi come un minuscolo parco nazionale; ed allora si comprende subito come la conca stessa, non appena siano migliorate le strade d'accesso, possa avere un ottimo avvenire turistico.

Poeti, come Angelo Rizzetti; tecnici di vaglia, come l'ing. Costantino Gilodi, uno dei tre architetti dell'Esposizione di Torino, del 1898; pittori, come il compianto Enrico Mazzola, mio condiscipolo alla Scuola tecnica di Varallo, morto giovanissimo, e tante altre belle figure scomparse, scelsero Baranca come la loro oasi di pace, di lavoro e d'ispirazione.

Gli alpinisti hanno a portata di mano una serie di punte atte ad accontentare tutti i gusti: facili od ardue, prossime o più lontane, con altezze comprese fra i due ed i tremila metri. Cito: Cimone, m. 2457 - Pizzo del Moro, m.

2325 - Cima dei Turni, m. 2280 - Campostano, m. 1976 - Tignaga, m. 2652 - Moriana, m. 2627 - Pallone del Badile, m. 2674 - Quarazzolo, m. 2802. E da tutte le punte si gode un panorama di prim'ordine sulla catena alpina, signoreggiato dal nostro gigante: il Rosa.

Ma per valorizzare la conca, oltre che una buona strada d'accesso, occorre anche un'altra cosa importante: un buon albergo.

Perchè non vi sono alberghi a Baranca?

Terra... irredenta

L'albergo c'era. Piccolo, se si vuole, ma colla possibilità d'ampliarsi e di migliorarsi col tempo. Era gestito da Raimondo Narchiali, un montanaro tipico di Fobello, alto e ricciuto, per questa sua qualità fisica denominato il Ric-



IL LAGHETTO DI BARANCA

che piano piano va contraendo il suo limpido specchio....

cio. L'albergo chiuse i battenti prima della guerra perchè, si dice, il proprietario trovò troppo gravose le tasse colle quali il Comune di Bannio l'aveva colpito. Perchè, si noti bene, la conca di Baranca, geograficamente valsesiana, appartiene a Bannio, Comune della valle Anzasca. Avviene qui l'inverso di ciò che succedeva una volta a Campello Monti. Là, un comune, che occupava col suo territorio la testata della valle del torrente Strona, affluente della Toce, situato, cioè, fuori del bacino della Sesia, apparteneva alla Valsesia; mentre qui un lembo di territorio che occupa tutta la testata di val Mastallone, e quindi dentro il bacino della Sesia, appartiene all'Ossola. Così ora succede questo anacronismo; che il Mastallone nasce in provincia di Novara e dopo poche centinaia di metri dalle sue sorgenti,

cioè appena uscito dal lago di Baranca, entra in provincia di Vercelli. Anacronismo che diventa più stridente ancora se si pensa che il passo di Baranca, invece di segnare la linea di confine tra Fobello e Bannio, come dovrebbe essere, è tutto in territorio di Bannio; che l'alpe vicino al passo non si chiama Baranca, come il colle, ma Selle; e che esiste tuttavia l'alpe Baranca, più a valle, tutto in territorio di Fobello, il quale ha dato il nome al passo, situato più in alto.

Questo scrivo non per suscitare questioni.... diplomatiche ed irredentistiche fra i comuni limitrofi di Fobello e di Bannio, legati fra loro da ottimi rapporti d'amicizia, ma per la verità.

Se è vero che non cade il mondo per il fatto della mancata coincidenza, in questa zona, del confine geografico della provincia con quello

suo politico, è vero anche che qualche inconveniente è sorto, come il caso dell'albergo sopracitato; ed altri potrebbero sorgere in futuro. Per esempio nel caso in cui la provincia di Vercelli ed il comune di Fobello volessero provvedere all'asestamento ed alla sistemazione del bacino idrico dell'alto Mastallone.

E sembra anche che non dovrebbe essere difficile procedere alla rettifica del confine, perchè la conca di Baranca è delimitatissima dalla linea spartiacque.

I confini da oriente ad occidente sono: Bocchetta del lago, m. 1766 - passo di Baranca, m. 1820 - cima dei Turni, m. 2280 - quota 2494, sul contrafforte sud del monte Tignaga - colle d'Egua, m. 2236 - monte Cimone, m. 2457 quota 2110, sopra la bocchetta del lago. E, se non erro, la conca appartiene tutta ad un solo

proprietario: il consorzio dell'alpe Selle, composto di fobellesi e di bannotti, press'a poco in parti uguali. Forse l'assegnazione della conca al comune di Bannio, invece che a quello di Fobello, è dovuta soltanto al fatto che l'amministrazione di detto consorzio era tenuta una volta, come è tenuta ancora oggi, da consorti di Bannio; ragione che non sembra sufficiente e che potrebbe cessare domani, qualora il Commissario per la liquidazione degli usi civici del Piemonte, applicando l'apposita legge, imponesse la ripartizione dell'alpe Selle fra i vari consorti od utenti.

Programma vasto

La mulattiera del passo di Baranca non è che un numero di un vasto programma che tende

Un altro valico valesiano che sarà presto servito da un'ottima mulattiera (i lavori sono in corso) è quello del passo del Turlo (m. 2630), che collega Alagna con Macugnaga. Ed un terzo valico che completerebbe il sistema, e che non deve essere dimenticato, è il colle del Piccolo Altare (m. 2600 circa). Basta un tronco nuovo, lungo non più di cinquecento metri, per congiungere quel passo colla mulattiera militare del passo del Turlo, giù sul versante della valle Quarazza, aprendo così anche alla val Sermenza il suo sbocco nordico e congiungendo Rima con Macugnaga.

Lavori pazienti, si sa, anche per il fatto che il periodo lavorativo annuo è molto breve; ma non difficili.

Li eseguiranno gradualmente e magnificamente gli alpini d'Italia, discendenti non de-

L'ALPE SELLE



a valorizzare tutta la zona alpina valesiana, aprendole nuovi sbocchi.

Portato all'altezza dei tempi il tronco Fobello-Col Baranca, necessita pure rinnovare sollecitamente quello Col Baranca-Bannio. Il rinnovamento è già iniziato.

generi dell'antica e gagliarda razza delle Alpi, se noi, montanari tutti, sapremo assisterli, incitarli ed imitarli.

Specialmente imitarli in tenacia, energia, disciplina, volontà e spirito di sacrificio.

MARIO SPANNA.

Pubblicando quest'ottimo articolo del socio vitalizio dott. Mario Spanna, la Sezione è lieta di contribuire alla valorizzazione di Baranca, che già vide svolgersi nella sua serena conca nostre liete adunate alpinistiche. Nella recente assemblea di Campertogno il sussidio sezionale per i lavori di sistemazione e riparazione della mulattiera fu confermato, a riprova dell'interessamento del C.A.I. per questa strada che conduce a un valico assai importante, nonché a un angolo valesiano di paradiso.

CONSOCI! Il Governo Fascista ha aperto i Musei, le Gallerie e gli Scavi d'Italia ai cittadini di tutto il mondo. Fra i documenti di riconoscimento per il libero ingresso alla visita di tanti tesori artistici e storici, v'è la Tessera del C. A. I.
Valetevi di questo riconoscimento della carta sociale per procurare nuovi soci!

Campi di sci... in discussione

Nel n. 41 del *Correre Valsesiano* è stata pubblicata la seguente corrispondenza da Camasco:

IL NOSTRO CAMPO DI SCI

E' quasi ora di parlarne dato che non siamo più tanto lontani dalle porte dell'inverno, e se il freddo continua di questo passo (non abbiamo temperature siberiane, ma neanche autunnali!) la neve non tarderà molto a capitarci in casa e a stendere il suo bianco manto sul prato del Tapone, il quale d'inverno sembra sia diventato un campo ideale per coloro che amano lo sport dei lunghi pattini da neve.

Il Tapone è dunque il nostro campo di sci ed è stato scoperto da alcuni appassionati, che lo trovarono bello e comodo: comodo perchè non lontano da Varallo, a due passi dalla strada carrozzabile e a cinque minuti dal paese. Ecco dunque un'altra risorsa turistica da sfruttare, perchè lo sport dello sci sta diffondendosi fra la gioventù in maniera impressionante. D'inverno, ormai, dappertutto si scia, e fortunate quelle località che hanno la possibilità di offrire agli sciatori qualche campo bello: di domenica è un assalto in piena regola, con profitto naturalmente dei paesi, i cui alberghi vengono così a fare una seconda stagione.

Dicono che Mera, la val d'Otro, ecc. siano posti ideali per chi ha la passione dello sci; ma sono lontani ed è faticoso andarci.

Anche il nostro Tapone viene decantato, ma è trovato un po' piccolo. E allora ingrandiamolo, visto che non è un lavoro difficile e vale la pena di farlo per dare maggiore impulso alla corrente di sciatori che da un paio d'anni in qua s'avvia ogni domenica d'inverno verso Camasco, portando così anche un po' di guadagno in paese. L'anno scorso non c'era forse qualche volta giù sulla rotabile una fila di una diecina di automobili? E i nostri albergatori non avevano forse qualcosa di più da fare degli altri inverni?

Se dunque è facile allargare il nostro campo di sci, facciamolo: basterebbe con opportuni adattamenti prolungarlo di un po' verso la montagna, facendo la pulizia del bosco per la larghezza di un centinaio di metri fino alla sommità del monte. Il terreno è di proprietà comunale: sia perciò questa nostra proposta ascoltata e vagliata a Varallo, dove vi ha chi premurosamente vigila sugli interessi dell'ingrandito Comune.

Certo non v'è tempo da perdere, ma d'altra parte il lavoro da fare non è tanto né richiede molto tempo: basta della persuasione (e in questi tempi in cui lo sport per volere del Duce è parte tanto importante della vita del popolo, di persuasione ce ne deve essere di avanzo), basta della buona volontà.

Aggiungiamo che, effettuato questo ingrandimento, sarà possibile impiantare a metà campo un trampolino per i salti, rendendo più at-

traente la località e più emozionante la corsa sulla bella distesa della neve.

Quale risultato avrà la nostra proposta? Speriamo buono, nell'interesse della stessa Varallo, la quale potrà vantare di possedere un campo di sci, che diverrà subito il più frequentato della Valsesia per le comodità di accesso e di ospitalità che esso offre. L'anno scorso comitive sono sovente venute da Novara: arrivavano col primo treno, in un'ora e mezza si facevano comodamente a piedi la strada fino a Camasco, sciavano al Tapone fino a stancarsi, con due salti erano dal Caula o dal Cominetti a mangiare e all'imbrunire riprendevano la strada del ritorno per ripartire da Varallo coll'ultimo treno. Non è forse comodo?

Sfruttiamola adunque questa risorsa, che può togliere vantaggiosamente il nostro paese dal suo letargo invernale. E chiediamo a gran voce che l'autorità comunale varallese esaudisca volenterosamente il nostro desiderio di ingrandire il campo del Tapone.

Quello che l'articolista scrive non è che la pura verità: da un paio d'anni il solatio paese che signoreggia nella valletta del Nono è diventato un buon *Camasco-sur-neige*: non ancora proprio perfetto, non ancora ben attrezzato per una stagione invernale, ma buono (ripetiamo) per quella folla di sciatori che sognano i paradisi nevosi di Mera e di Otro, ma si impressionano della distanza e della fatica per andarci e della mancanza di un alberghetto per ristorarsi.

Gli sci nostri, concessi in prestito dalla Sezione, ne hanno fatte di corse al Tapone di Camasco! Perciò non nascondiamo la nostra simpatia per questo bel campo, a un'oretta sola a piedi da Varallo, e troviamo non fuori posto la proposta dell'articolista di ingrandire la vasta distesa per fare del Tapone un campo di sci ideale.

Ma... c'è un ma. L'idea del disboscamento non è andata giù a uno di quelli attaccati alla propria Valle e ai bei boschi che la rivestono di verde e di ombre: egli si è perciò affrettato ad indicare... nuove vie agli sciatori, scrivendo:

Caro Direttore,

L'ultima corrispondenza da Camasco porta fresca fresca come la neve che tra poco, si spera, ricoprirà il prato del Tapone, una proposta per ingrandire quel campo di sci: « fa-

COLLE RATTI

anzichè "Colle Zumstein"?

Il prof. don Dionisio Borra, che nell'agosto u. s. ha celebrata la messa in vetta alla Dufour (*), la punta più eccelsa del Rosa, scalata quarant'anni fa da S. S. il Papa, ha dichiarato:

« Non so perchè si continui a chiamare il Colle tra la punta Zumstein e la Dufour col nome di Zumstein, creando un duplicato non giustificabile. Zumstein ha dato il nome alla vetta che sta tra la punta Gnifetti e la Dufour, e che egli per primo salì. Ma occorre notare che per salire questa punta non si passa per il colle, al quale fu dato lo stesso nome soltanto per estensione. Non sarebbe opportuno, per non dire addirittura più giusto e logico, che questo colle si chiamasse colle Ratti, dal nome di colui che lo raggiunse primo per via diretta? Non potrebbe il massimo organismo alpinistico italiano, il Club Alpino, promuovere efficacemente questa iniziativa e condurla a termine? ».

La proposta è stata comunicata al C. A. I., e non è improbabile che il nome del Pontefice alpinista figuri quanto prima nel piccolo vocabolario del nostro Colosso alpino.

(*) Il progetto di celebrare una messa sulla punta Dufour era stato per lungo tempo accarezzato dal prof. Borra. « Non fu un'impresa facile — egli ha poi dichiarato —, non tanto per le difficoltà alpinistiche, che pure non sono poche, ma specialmente per il fatto che io dovevo salire digiuno dalla capanna Gnifetti fino alla punta. Sono più di mille metri di dislivello. C'era il Lisjoch, snerante nella sua uniformità; c'era la Zumstein da scavalcare. In ogni difficoltà mi fu però fedele compagna la speranza, anzi, la certezza della riuscita ».

Sulla vetta dove il Papa bivaccò nell'ascensione fatta direttamente da Macugnaga, ascensione rimasta famosa negli annali dell'alpinismo italiano, fu così posata la pietra consacrata e brillarono al sole il bianco càmice e la pianeta dorata del sacerdote. Il tempo eccezionalmente favorevole facilitò la sacra funzione, mentre dalla punta svizzera,

vicinissima, una piccola comitiva di alpinisti puntava gli obiettivi fotografici e due alpinisti italiani giungevano ancora in tempo per assistere alla messa. Il giubileo sacerdotale del Papa non poteva invero essere celebrato in un modo più singolare.

Soci morosi!

**Fate il vostro dovere :
Pagate la quota sociale!**

Preminenza

Un comunicato diramato dal C.O.N.I. dà il seguente elenco del numero dei tesserati delle singole Federazioni in base ad una recente statistica:

1. Club Alpino Italiano	n. 39.156
2. F. I. Giuoco Calcio	» 37.851
3. R. F. I. di Canottaggio	» 16.632
4. R. Ae. Club d'Italia	» 11.511
5. U. Velocipedistica Italiana	» 7.758
6. Jockey Club	» 6.641
7. F. I. dello Sci	» 6.365
8. F. Ginnastica N. I.	» 4.269
9. F. I. di Atletica Leggera	» 4.045
10. Moto Club d'Italia	» 3.146
11. F. I. di Tiro a Volo	» 2.267
12. F. Colomfofila Italiana	» 2.022
13. F. Pugilistica Italiana	» 1.719
14. R. Automobile Club d'Italia	» 1.663
15. C. N. I. di Scherma	» 1.312
16. F. I. di Lawn Tennis	» 1.300
17. S. Cavallo It. da Sella	» 1.249
18. A. Scacchistica Italiana	» 1.192
19. F. I. del Golf	» 600
20. F. I. di Nuoto Rari Nantes	» 453
21. F. Atletica Italiana	» 309
22. U. I. I. Corse al trotto	» 284
23. S. Steeples-Chases d'Italia	» 276
24. F. Motonautica Italiana	» 199
25. U. I. di Tiro a Segno	» 151
26. F. I. di Lotta Giapponese	» 132
27. F. I. Cronometristi	» 111
28. F. I. Palla al Cesto	» 100
29. F. I. della Vela	» —
30. F. I. di Rugby	» —
31. F. I. Sports del Ghiaccio	» —
32. F. I. Hockey a rotelle	» —

ZANFA OSCAR, Direttore-responsabile
TIP. ZANFA - VARALLO